

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 24 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 164.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 24 OTTOBRE

Quel messo che in 12 ore ci portò la notizia di Vienna del bombardamento di quella città, mi ha dato altre notizie su questo fatto. Non vi meravigliate come in 12 ore vengono le notizie da Vienna a Napoli, perchè l'affare è plausibile, ed ecco vi spiego come. Il messo si mette in carrozza sul telegrafo elettrico-magnetico che esiste sotto terra, e che fa capo nel gabinetto de' ministri tedeschi, fa la prima fermata a Milano nella stazione del Conte Pacha, e poi sempre seguendo sotto terra il suo viaggio, arriva giusto nel sotterraneo de' ministri, intendo dire nelle cantine del gabinetto. Questo miracolo che fanno i messi vi sembra strano, ma i messi o per meglio dire i Marco Arati fanno miracoli maggiori di questi. Per mezzo di quest'organo, ossia per mezzo di questo messo, che di sotterranei in sotterranei, e di tunnel in tunnel, fa i suoi quotidiani viaggi da Vienna in Napoli e arriva nelle cantine del gabinetto, io ho saputo altri ragguagli. Lo stato di Vienna è il seguente :

Jellacich sabato sera ad ore dieci, mentre qui in Napoli al Fondo moriva Romeo dopo la provvisoria risurrezione di Ginlietta, si portò con tutti i suoi croati, sopra Belvedere, dove stava l'altro nerbo de' croati. Riunitisi i due nerbi entrarono in Vienna con le micce accese nelle mani. Ieri vi detti queste notizie sul modo dell'attacco di Vienna, ma ora vi do maggiori chiarimenti.

Un colpo di fucile a polvere sparato senza la pietra focaia da un croato colpì l'Università degli Studi e la fece subissare con tutti i Professori, gli studenti, e i libri, talchè su' ruderi dell'Università ora son nate le ortiche ed un'altra specie di erba simile a quella che germoglia sulle ruine di Pompei, e che non mi ricordo con qual nome sia stata battezzata da' botanici. Jellacich con la punta della sua spada in tre colpi ha disfatti tutte le barricate che arrivavano un piano sopra dei tetti. Tutti gli abitanti sono stati gettati dalle finestre delle tettoie, talchè son tutti morti eccetto un guardia nazionale, due fanciulli, tre vecchie, quattro donne, i quali sono stati trasportati alla Vicaria per esser fucilati. Tutto il rimanente degli abitanti vivi sono stati posti

in istato di assedio, e soggetti alla legge marziale proclamata da Jellacich.

Delle misure energiche sono state prese per impedire una dimostrazione che minacciava di aver luogo il giorno seguente. Tutti i mobili tascabili ed intascabili saccheggianti per combinazione sono stati trasportati al Palazzo comunale (che è il Palazzo Montooliveto di Vienna), dove sono stati esposti al pubblico insieme a' mobili serviti per le barricate distrutte e incendiate da' croati. L'Imperatore è tornato nella sua residenza di Vienna tra gli applausi di quella fedelissima capitale. La carta è rimasta intatta e si è salvata dall'incendio. L'ordine è stato ristabilito, le Camere si vanno ad aprire nel locale della suddetta Università, e la stampa è rimasta libera. Per ora si stampa il solo sottorgano di Jellacich, di mano in mano usciranno gli altri giornali. Queste sono le notizie di Sabato e Domenica di Vienna pervenute al nostro Ministero nel modo come vi ho detto. Le recentissime di ieri sera di Vienna ve le dirò domani.

LEGHE E FEDERAZIONI

L'affare delle leghe e federazioni si è imbrogliato. Io non vi parlo della mia lega col D. Pirlone e C. della quale vi parlai, ma di altre leghe, congressi, federazioni, delle quali ho intenzione di parlarvi ora.

Ve ne è una a Torino, dove

La tremenda ultrice spada
A brandir Romeo si appresta,

val quanto dire, la spada dell'eloquenza, perchè Romeo come sapete è uno dei tre presidenti.

La seconda è a Venezia, dove i primi fondatori della nuova confederazione colà giunti dicono a quelli di Torino

Traditori io vi proclamo,
Grido perfidi color,

val quanto dire i colori austriaci, perchè non so quali possano essere questi *perfidi color*, dei quali si parla nella demagoga Venezia.

La terza non ha ancora dichiarato il suo domicilio, perchè il cittadino professore governatore di Livorno sta cantando il largo dell'aria ed è giunto proprio alle parole: *Vieni, mio ben, deh vieni, andiamo insieme, amor ci guiderà*. Il suo *ben* di Montanelli, non è più nè l'eloquenza nè la poesia, come prima, ma la *costituente italiana*, ch'egli vorrebbe far domiciliare a S. Marino.

Nè l'imbroglione finisce qui. A Torino la confederazione vuole mettere il *si loca*, e passare a Roma, dove l'ex-conte, ex-pari, ex-ambasciatore, ex-professore, attuale ministro Rossi non è disposto ad alloggiarla. Gioberti intanto vuol restare là vicino alla spada; Bonaparte vuol venire qua per far benedire la federazione; Mamiani non vuole andare nè là nè qua, ma vuole seguire Mon-

tanelli; Romeo che non può venir più qua, si contenta di restar là, e fra tanta confusione l'affare non va nè là nè qua.

Quà, s'intende Roma, non qua Napoli, che non entra nella federazione, perchè questa è una federazione italiana; e Napoli, come sapete appartiene alla Magna Grecia.

AFFRICA

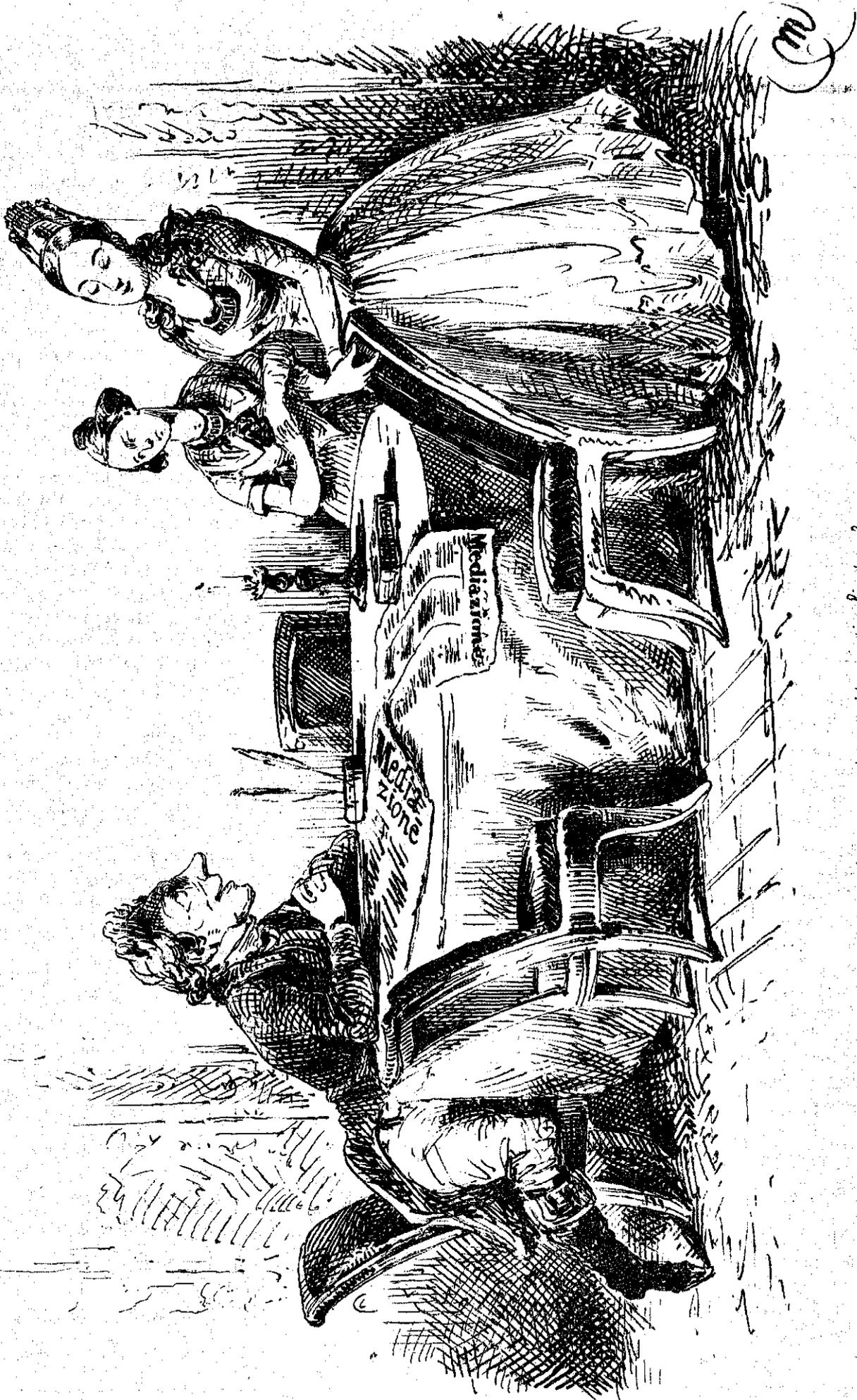
Meno male che quando l'organo lascia l'Europa per qualche altra parte del mondo, lascia pure il solito suo linguaggio. Ieri sera dopo che ci ebbe rassicurati sulle cose di Vienna prendendo le notizie dal suo corrispondente il C. Pactha, e dopo averci detto che *la Russia sorride alle bravate della Germania della Francia e dell'Italia e che ha ottenuti tali vantaggi che la rendono terribile in tutta Europa*, dopo queste italianissime o costituzionalissime parole, ch'egli in verità non scrive, ma per contentare i suoi lettori le va cercando in tedesco e russo, o qualche volta anche in turco per poterli *trascrivere* dopo del conte Pactha e dopo di aver sorriso con la Russia va fino al capo di Buona speranza per dare addosso al signor Pretorius che è uno dei capi delle tribù Caffre, il quale ha innalzato la bandiera della rivolta sulla frontiera della Colonia.

Dunque il signor Pretorius è un malintenzionato del capo di Buona speranza. Intanto sappiamo dall'organo che non è il capo del partito del disordine che paga, ma invece è il partito dell'ordine, perchè ci narra che Sir Harry Smith mandò incontro le truppe a quei torbidi vicini, o una ricompensa di mille sterline fu offerta a chi prenderà il signor Pretorius. L'organo quando non ragiona del *capo di speranza* dice che è il partito dell'ordine che paga, e quando poi perde il capo, voglio dire che non ragiona del capo, dice tutto il contrario, e nota che raramente è il capo che fa ragionare nelle sue colonne l'organo.

LA MIA LITOGRAFIA.

Convegno che quando scrivo io sono oscuro, ma quando piglio il lapis allora faccio il chiaroscuro, e mi pare che non avete bisogno della chiave per capirmi, come molti dicono che ne hanno bisogno quando mi leggono. Quelle tre donne della mia litografia di Domenica sono state soggette a vario interpretazioni e molti credettero ch'esse rappresentassero l'Italia, la Polonia, e l'Ungheria. Dicevano che la prima donna con la corona di rose fosse l'Ungheria coronata di rose per le spine che ha date ai Croati. La seconda donna coi capelli scarmigliati fosse la Polonia afflitta perchè serva di tre padroni. E la terza donna con la croce sul petto fosse l'Italia che sul petto porta la croce.

Niente di tutto questo; la prima, la seconda, e la ter-



*Amor, che mi consiglia...?
La madre... over la figlia...?*

Lord John Bull

za donna non sono altro che tre prime donne, è l'arlecchino vestito da turco che voi avrete preso per Cavaignac indeciso a chi deve dare il pomo dell'albero della libertà, è il vero Arlecchino, ossia io in persona, che quando tratto con le prime donne sono un poco turco, ma sono un turco mitologico che lascio la penna per divertirmi come Paride.

I TAPPETI DI S. CARLO

L'Impresa de' Teatri sta ritirando le sue concessioni, talchè sembra un ministero costituzionale, che scioglie le camere, e le Guardie Nazionali. Se vi ricordate, S. Carlo si aprì co' tappeti rossi sulle scale di marmo, e co' vasi di fiori. Ora di tutti e tre questi colori, o per meglio dire di questo tricolore non ci è restato altro che il verde senza calcolare il bianco marmoreo che resta sempre. Dunque l'Impresa ci ha ridotto al verde... delle foglie, perchè ha tolto i tappeti rossi. Io non capisco perchè il rosso è stato tolto da S. Carlo. Forse perchè i tappeti erano di un colore malintenzionato. In Francia la *Republique rouge* dà da fare a Cavaignac, e i tappeti rossi avendo contatto co' piedi de' cittadini napoletani potrebbero far salire il rosso (colore de' berretti) alla testa e riscaldarla.

Per tutte queste ragioni credo che la Prefettura e la Vicaria abbiano fatte delle dimostranze all'Impresa su tale oggetto, e l'Impresa subito ha tolto al pubblico la concessione de' tappeti rossi. Il rosso avendo contatto co' piedi poteva indurre i cittadini a pensare co' piedi. L'altra ragione perchè l'Impresa è stata costretta a togliere i tappeti è per l'affare del disarmo. Dovete sapere che i tappeti erano mantenuti da lunghi ferri; ora questi ferri in qualche 15 maggio avrebbero potuto servire pe' demagoghi, e l'Impresa per togliere i ferri pericolosi ha tolto anche i tappeti. Intanto la disparizione de' tappeti ha raffreddato le teste di molti, ed ha fatto venire il mal di gola alla Bassoglio ed alla Gazzaniga. Se l'Impresa non torna a mettere i tappeti corre rischio di far venire il catarro a' piedi della Fitz-James e della Lavaggi.

VARIETA'

— Molti de' croati stanziati in Pavia sono affetti dalla febbre gialla. Qual meraviglia! I croati sono affetti dalla febbre del loro prediletto colore nazionale, il giallo.

— Il sottorgano ha fatto acquisto di due buoni compilatori; oltre de' compilatori vivi che voi sapete, è andato a scavare nel Camposanto francese Sieyes, e nel Camposanto greco nientemeno che Platone. Sieyes era il cencinquanta di Napoleone senza i cencinquanta e senza napoleonici, e fu l'autore della costituzione. Platone fu il

Gioberti greco e fece il progetto di repubblica. Vedete un poco quali compilatori si è andato a scegliere il sottorgano tra' morti.

— L'intervento francese in Italia non si può mettere più in dubbio. Il generale Oudinot ha già passate le Alpi, e a questa ora sta a Torino. Egli non ha detto ai suoi soldati, come fanno tanti, *armiamoci, andate*, ma ha modificato questo proverbio dicendo: *armiamoci e vado*. Infatti ha lasciato il suo esercito in Francia ed è sceso solo in Italia. Non è questo il solo caso in cui i generali vanno soli a combattere. Pepe passò solo il Po, e Oudinot ha passato solo le Alpi.

— Finalmente si è deciso quale deve essere la vera spada d'Italia. La spada d'Italia questa volta è stata fabbricata e imbrunita da un Labruna in Polonia. Il generale polacco Chzanowski è stato nominato Generalissimo delle truppe Sarde. Essendo sorelle l'Italia e la Polonia perchè figlie presso a poco della stessa oppressione, è giusto che un general polacco faccia fare l'Italia da sè. L'armistizio è finito e la guerra a quest'ora si starà facendo. Il generale Ramorino comanda l'ala dritta dell'esercito piemontese, Garibaldi comanda l'ala sinistra; a Carlo Alberto non resta a comandare che l'ala del centro.

— Cavaignac, per quanto mi dicono i giornali, pare che non vuol fare più il Presidente provvisorio. Egli in una dell'ultime sedute dell'assemblea nazionale voleva consegnare il suo gran campanello della Presidenza della repubblica nelle mani de' membri dell'Assemblea; ma l'Assemblea gli ha detto: resta. Cavaignac è restato e aspetta l'elezione popolare che deve decidere a chi deve darsi il gran campanello. L'imperatore Cesare Augusto quando voleva essere pregato a rimanere diceva al Senato e al popolo romano che voleva deporre il suo gran portafogli, e il Senato e il Popolo gli diceva resta, e Augusto restava. Cavaignac imperatore provvisorio della repubblica francese fa come l'imperatore dell'ex repubblica romana che voleva di tanto in tanto esser pregato a restare.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIorentini — (2. Pari) — La famiglia del Concietti — Una moglie troppo felice.

NUOVO — (1. Pari) — Linda di Chamounix.

S. CARLINO — Il Diavolo chiuso in uno stipo. Bernardo Zampogna e Luigi Ciaramella.

FENICE — Jacopo lo Scortichino.

SEBETO — Il Conte Giuliani.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.